

28Settembre

## Come la geopolitica ha influenzato lo sviluppo della pandemia

*Non si fa politica con la morale,  
ma nemmeno senza.*  
André Malraux

La pandemia non è ancora finita. Numerosi rapporti di esperti chiedono al mondo di riunirsi, riformare l'OMS e prepararsi per la prossima pandemia. Ciò che COVID-19 ha chiarito in modo inequivocabile è che questa è un'epoca di *minacce transnazionali* e competizione tra grandi potenze, due fenomeni che si esasperano a vicenda.

Dall'inizio della pandemia, il *Governo cinese* si è rifiutato di collaborare con la comunità internazionale per combattere il virus e da parte sua, l'amministrazione del presidente degli Stati Uniti *Donald Trump* ha inquadrato le dimensioni internazionali della sua risposta alla pandemia quasi esclusivamente in termini di concorrenza con la Cina, spegnendo ogni speranza di cooperazione multilaterale, anche con altre democrazie.

E' innegabile che la concorrenza tra gli Stati Uniti e la Cina ha aggravato la pandemia e la pandemia, a sua volta, ha approfondito la rivalità tra Stati Uniti e Cina e più in generale ha inibito la cooperazione internazionale. Ma la sinergia negativa tra rivalità tra grandi potenze e minacce transnazionali era evidente anche prima del COVID-19.

Al culmine della pandemia, *l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)* è diventata un'arena per la rivalità tra Stati Uniti e Cina, lasciando il resto del mondo a se stesso. La diplomazia cinese ha fatto pressioni per un ritardo nella dichiarazione dell'OMS di un'emergenza sanitaria. Le azioni del governo cinese mettendo l'OMS in una posizione difficile vincolando le scelte di interesse internazionale, un passo fondamentale nell'organizzazione di una risposta internazionale che ha avuto conseguenze criminali.

Quando il COVID-19 è esploso, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha mantenuto un segreto quasi assoluto. Tutti i canali di comunicazione tra Pechino e Washington sono rimasti muti, così come tra Pechino e altri governi. I leader cinesi hanno cercato di nascondere al resto del mondo informazioni vitali sull'epidemia emergente in Cina, tentando persino di impedire agli scienziati cinesi di condividere la sequenza genomica del virus con scienziati di altri paesi. (Uno scienziato cinese ha deliberatamente disobbedito all'ordine e ha collaborato con una controparte australiana.) Pechino ha anche spinto l'OMS a non dichiarare l'epidemia una "emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale", una designazione ufficiale che avrebbe richiesto una risposta internazionale coordinata, e non sostenere o addirittura rimanere neutrali sull'imposizione di restrizioni di viaggio alla Cina. Solo dopo aver circoscritto e controllato il virus in patria, la Cina è diventata più assertiva nella sua politica estera. Ha collegato l'assistenza alla pandemia e, in seguito, l'accesso al suo vaccino all'elogio pubblico partecipando alla Belt and Road Initiative.

La geopolitica ha anche plasmato la risposta degli Stati Uniti al COVID-19. Il COVID-19 ha anche galvanizzato l'amministrazione Trump ad intensificare la contesa con la Cina.

Per tutto il 2020, l'amministrazione Trump ha visto le dimensioni internazionali del COVID-19 quasi interamente in termini di rivalità degli Stati Uniti con la Cina. Quando l'amministrazione ha iniziato a formulare la sua risposta, coloro che hanno favorito un approccio più completo alla salute pubblica sia in patria che all'estero sono stati esclusi o emarginati nei momenti cruciali. Il risultato

è stato che l'amministrazione Trump si è concentrata più sul ritenere la Cina responsabile dell'epidemia e sulla riduzione della dipendenza degli Stati Uniti da Pechino che sulle minuzie della politica sanitaria pubblica globale o sul duro lavoro di mobilitazione del mondo per affrontare la pandemia.

La concorrenza tra i due paesi ha sopraffatto tutto il resto, compresa la cooperazione degli Stati Uniti con gli alleati sulla pandemia, lasciando un vuoto di leadership globale che nessuno è riuscito a colmare. I ministri degli esteri dei paesi del G-7 non sono stati in grado di concordare nemmeno un comunicato nel marzo 2020 e il vertice dei leader del G-7 di giugno è stato annullato e mai ri-programmato durante la presidenza di Trump.

L'UE ha cercato di intensificare aumentando i finanziamenti per l'OMS e per COVAX, l'iniziativa globale per condividere i vaccini, ma non si è mai avvicinata all'organizzazione di una risposta globale. La politica estera assertiva della Cina e i suoi tentativi di utilizzare l'assistenza pandemica per promuovere i propri interessi hanno aggravato i leader europei e li hanno convinti a rafforzare le loro posizioni nei confronti della Cina nel corso del 2020.

La perturbazione economica causata dal COVID-19 ha devastato i paesi a basso reddito, che hanno ricevuto poco in termini di assistenza internazionale. Particolarmente colpiti sono stati i paesi, come il Bangladesh, che negli ultimi due decenni hanno ottenuto significativi progressi in termini di sviluppo e si stavano spingendo verso il livello inferiore delle economie a reddito medio. La *Bill & Melinda Gates Foundation* ha scoperto che in sole 25 settimane, la pandemia ha invertito 25 anni di progressi sulla copertura vaccinale, un indicatore chiave della salute pubblica.

Le pandemie non sono l'unica minaccia transnazionale che promette di intensificare la rivalità tra le grandi potenze e diminuire le prospettive di una cooperazione tanto necessaria. Il cambiamento climatico potrebbe fare lo stesso. La crisi economica globale causata dalla pandemia ha provocato una breve e modesta riduzione delle emissioni di anidride carbonica e altri gas che intrappolano il calore, ma tali emissioni hanno già ricominciato ad aumentare. Secondo l'*Intergovernmental Panel on Climate Change*, l'organismo internazionale di esperti che rappresenta il consenso scientifico sul clima, il mondo è sulla buona strada per riscaldarsi di circa tre gradi Celsius entro la fine del secolo, un tasso e una grandezza di cambiamento che gli scienziati avvertire potrebbe essere catastrofico.

In assenza di un'azione drastica e cooperativa, il mondo vedrà siccità e incendi più frequenti; uragani, tempeste e inondazioni più intensi; maggiore trasmissione di malattie dagli animali all'uomo; l'inondazione di molte aree costiere e nazioni basse a causa dell'innalzamento del livello del mare, che ha portato allo sfollamento di centinaia di milioni di persone; e la devastazione degli ecosistemi oceanici e terrestri.

Gli Stati Uniti e l'Europa competeranno con la Cina per l'accesso alle materie prime e per lo sviluppo della tecnologia necessaria per rendere le loro economie carbon neutral: magneti, batterie, ceramiche ad alte prestazioni e diodi a emissione di luce, tra le altre cose. In alcune di queste aree, gli Stati Uniti e l'Europa sono a rischio di dipendenza dalla Cina, quindi vorranno rendersi più autosufficienti mentre sviluppano tecnologie pulite.

Affinché una tale coalizione abbia successo, gli Stati Uniti e i loro alleati e partner dovrebbero assumersi una quota molto maggiore dell'onere di fornire beni pubblici globali. Il G-7, ad esempio, avrebbe potuto impegnarsi a vaccinare il mondo contro il COVID-19 al vertice di giugno, invece di promettere solo di acquistare e distribuire 870 milioni di dosi di vaccino, circa il dieci per cento del fabbisogno globale. Una coalizione potrebbe anche fare un grande passo per aiutare le nazioni in

via di sviluppo a sviluppare la capacità di prepararsi per future pandemie e investire in terapie, diagnostica e vaccini.

Il senatore Bernie Sanders, un indipendente del Vermont, ritiene che gli Stati Uniti dovrebbero cercare di allentare le tensioni con la Cina in modo che i due paesi possano lavorare insieme per gestire i rischi senza confini come pandemie e cambiamenti climatici .

Stanno emergendo costantemente due distinte costellazioni di poteri, una in gran parte democratica e guidata dagli Stati Uniti e l'altra autoritaria e guidata dalla Cina. Queste costellazioni sono interdipendenti ma lacerate da diffidenza e rivalità. La cooperazione attraverso questo divario dovrebbe sempre essere la prima scelta in tempi di crisi condivisa, ma come ha dimostrato la pandemia di COVID-19.

Il COVID-19 è un avvertimento. La prossima pandemia potrebbe essere più letale e meno suscettibile ai vaccini. Non possiamo aspettare che il mondo metta da parte il nazionalismo e le rivalità geopolitiche. Per quanto possiamo tentare di riparare l'ordine mondiale, dobbiamo prepararci ad affrontare le pandemie in uno che rimane infranto. La politica non è l'arte del possibile. Consiste nello scegliere tra il disastroso e lo sgradevole. (John Kenneth Galbraith)

**A chi legge:**

Le informazioni riportate sono tratte da libro di Thomas Wright e Colin Kahl: *Aftershocks Aftershocks: Pandemic Politics and the End of the Old International Order*. Thomas Wright è uno scrittore collaboratore di *The Atlantic* , un membro anziano della Brookings Institution. In rete sono consultabili una serie di articoli pregevoli sull'impatto della geopolitica nella pandemia